

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO I NUMERO

16

24 DICEMBRE 2016



Rudolph Giuliani, quando fu eletto sindaco della città di New York, ispirò la propria linea di azione, la tolleranza zero, alla cd. Teoria delle finestre rotte, una teoria criminologica sulla capacità del disordine urbano e del vandalismo di generare criminalità aggiuntiva e comportamenti anti sociali. Secondo gli autori Wilson e Kelling, mantenere e controllare ambienti urbani reprimendo i piccoli reati, gli atti vandalici, la deturpazione dei luoghi, contribuisce a creare un clima di ordine e legalità e riduce il rischio di crimini più gravi. Esperimenti effettuati in zone ricche e povere hanno suffragato la teoria.

La disaffezione, il disinteresse e l'indolenza tipiche di tutte le città del Sud, creano, a Caserta come altrove, le condizioni più propizie per il dilagare della criminalità, piccola, media e grande.

Sembra una terra di nessuno, in cui diventa persino semplice appropriarsi di una piazza intera, lontana dal "blasonato" centro storico e quindi *res nullius*, spazio conquistabile, un po' alla volta, in silenzio: l'uso (per molto tempo tollerato) diventa consuetudine e poi diritto quesito, con il benessere di qualche signorotto compiacente.

Siamo una tipica città del Sud, uno di quei posti nei quali la mancanza di un binario tracciato offre la possibilità a chi ne ha voglia di tracciare il proprio e di dettare proprie regole. Perché quando i confini dell'autonomia individuale nel suo rapporto con gli interessi della collettività non sono netti e ben definiti, si crea spazio per la discrezionalità del comportamento.

Il sistema non incanala verso condotte sociali, non fa il suo dovere. Lo stato è assente.

Caserta è terra di conquista, una carcassa sulla quale ci si avventa con le fauci spalancate. Persino il direttore Felicori, da qualche mese alla guida della Reggia, si sente libero di proporre la trasformazione del nome della città in uno slogan turistico... Goffo tentativo di emulazione dei cugini d'oltralpe. Del resto, lo si è già fatto per l'università, perché non estendere il revisionismo? Basterebbero la volontà del Comune, una legge regionale e un referendum...

Oggi è la vigilia di Natale e noi di Polis cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che nel corso di questi rapidi mesi hanno sostenuto, con contributi intellettuali e materiali, il nostro progetto, dandoci la possibilità di continuare a dire la nostra in libertà ed autonomia. Ringraziamo in particolare i nostri scrittori appassionati, che di numero in numero hanno riempito queste colonne, alternandosi ed arricchendoci con le proprie osservazioni: senza di voi Polis non esisterebbe.

Buon Natale a tutti.

Gregorio Vecchione

POESIA

Inno della rivolta

Nel fosco fin del secolo morente,
sull'orizzonte cupo e desolato,
già spunta l'alba minacciosamente
del dì fatato.

Urlan l'odio, la fame ed il dolore
da mille e mille facce ischeletrite
ed urla col suo schianto redentore
la dinamite. Siam pronti
e dal selciato d'ogni via,
spettri macabri del momento estremo,
sul labbro il nome santo d'Anarchia,
Insorgeremo.

Per le vittime tutte invendicate,
là nel fragor dell'epico rimbombo,
compenseremo sulle barricate
piombo con piombo.

E noi cadrem in un fulgor di gloria,
schiudendo all'avvenir novella via:
dal sangue spunterà la nuova istoria
de l'Anarchia.

Luigi Molinaro del Chiaro

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	4
Fatti di cronaca	6
7 note stonate	7
Leggere le carte	8
Storie di migrazione	9
Fatti e leggende	10
Prospettiva x	11
Nuove leve	12
Orientamento culturale	13
Degustigos	14
Sentito per strada	15

Una buona coscienza
è un Natale perpetuo

Benjamin Franklin

A TUTTI I NOSTRI LETTORI
AUGURI DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale
di Santa Maria Capua Vetere
con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napolitano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.80.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta



SFIDE DA VINCERE

Il sindaco Avv. Carlo Marino
(visto dalla redazione)

Siamo arrivati alle festività natalizie e il principale pensiero di ognuno di noi deve essere quello di dedicarsi agli affetti più cari, trascorrendo del prezioso tempo in famiglia e con le persone alle quali teniamo di più o che vediamo di rado. Come sindaco della città di Caserta utilizzo le colonne di "Polis" per inviare i miei più sinceri auguri di un sereno Natale e di un anno ricco di soddisfazioni e di felicità a tutti i miei concittadini, che quotidianamente sono chiamati ad una serie di sfide e di sacrifici davvero rilevanti. Naturalmente, auguro anche a tutto lo staff di "Polis", che sin dall'inizio ha avuto la gentilezza di ospitare i miei interventi, attraverso i quali è stato possibile per me "raccontare" l'attività amministrativa e proporre idee nell'interesse della città, un buon Natale e un felice anno nuovo. Sono certo che il successo che avete riscosso in questa fase iniziale della vostra attività crescerà ancor di più nel corso del 2017.

Quando si conclude un anno, però, non deve esserci solo spazio per i festeggiamenti, ma anche per momenti di riflessione, tracciando un doveroso bilancio sulle attività svolte. L'Amministrazione che guido è in carica da sei mesi, e, pur trovandosi di fronte ad una serie di difficoltà, in primis economico-finanziarie, di estrema serietà, si è subito messa al lavoro per cercare di affrontare nella maniera migliore e più positiva tutte le criticità.

Abbiamo sin dall'inizio cercato la collaborazio-

ne di tutti gli attori sociali, culturali e produttivi del territorio, in quanto pensiamo che le migliori idee e le soluzioni ai diversi problemi che attanagliano il nostro territorio possano arrivare solo attraverso una seria partnership tra le realtà che vivono la città. In questo senso, non nascondo la soddisfazione per essere riusciti, assieme alla Camera di Commercio e a tanti partner privati, ad allestire un cartellone di eventi natalizi di primissima qualità, che è stato capace di unire qualità, varietà e valorizzazione di luoghi e di eccellenze enogastronomiche.

Il proposito per l'anno nuovo è per tutti noi quello di moltiplicare lo sforzo per continuare sulla strada del rilancio della nostra città, dell'identità di una terra che ha voglia di essere raccontata in un modo diverso.

Il comune sforzo deve essere quello di impegnarsi a dar vita ad una nuova narrazione, che non nasconda certo le difficoltà esistenti ma che si soffermi principalmente a comunicare all'esterno e con forza la straordinarietà di una terra unica, che può vantare un patrimonio artistico-culturale di eccezionale valore, delle eccellenze enogastronomiche conosciute in tutto il mondo e dei luoghi unici e suggestivi, che devono essere sempre più un traino per l'intero territorio, uno strumento indispensabile di sviluppo economico e produttivo.

Noi ci metteremo sempre il massimo impegno, con l'amore per la nostra città che ci contraddistingue.

Sono convinto che tutti raccoglieranno la sfida del rilancio e del recupero della nostra identità. Uniti si vince! Avanti Caserta! Buon Natale a tutti!

“Lo sforzo comune sarà l'impegno di dare vita ad una nuova narrazioneo”

POR- TRAITS

A CURA DI FEDERICA DE STASIO

Federico Lombardo
Massimiliano Mirabella

9 DICEMBRE | 20 GENNAIO 2017

MILANO
Via Sottocorno, 27

CASERTA
Via Leonetti, 29

PRAGA
Na Příkopě, 23

aa29.it
@aa29

Via Ferrante, 9
Caserta

Only
COCKTAILS
can
SAVE US.

Radici
CLANDESTINE





MACRICO: IL LIBRO DEI SOGNI "POSSIBILI"

Il giornalista e corrispondente Ansa Antonio Pisani
(visto dalla redazione)

C'era una volta al centro di una città quasi abbandonata, con le strade rotte e le piante incolte, un posto pieno di alberi, viali e prati, che era però chiuso ai cittadini perché il proprietario voleva troppi soldi per farli entrare. Così i padroni della città, che non avevano mai avuto i soldi per comprarlo, decisero che era arrivato il momento di riappropriarsene e pensarono che il modo migliore per ridarlo alla cittadinanza fosse quello di costruirvi una base di lancio per le astronavi da inviare su Marte.

Questa "favoletta" è tremendamente attuale, e riguarda un tema molto serio, da anni dibattuto a Caserta, quello del rilancio del Macrico, l'area di 325mila metri quadrati al centro della città, di proprietà della Chiesa che una volta ospitava i mezzi

corazzati dell'Esercito, e che dopo l'addio dei soldati è lentamente scivolata verso un inesorabile degrado, con professionisti e politici che negli anni hanno presentato i più disparati

progetti di riqualificazione scontrandosi, però, con la dura realtà: la Chiesa vuole tanti soldi per cedere l'area e non è disposta a fare sconti.

Detto che gli stessi progetti non avevano mai avuto quell'autorevolezza necessaria per diventare concreti, in quanto un progetto vero deve prevedere anche un capitolo con i costi da sostenere e dunque, spiegare dove prendere i soldi necessari, l'ultimo in ordine di tempo presentato pochi giorni fa ha un "quid" in più e qualcosa forse in meno: prevede il costo dell'investimento e l'origine dei fondi (in più), ma, rispetto agli altri vecchi progetti, sembra un "libro dei sogni" (in meno), in quanto vuol fare del Macrico il secondo Parco Urbano Aerospaziale di Europa. L'obiettivo è tal-

mente ambizioso che sembra irrealizzabile, ma allo stesso tempo se dovesse essere realizzato, darebbe la svolta ad un'area e ad una città che neanche la presenza della Reggia sembra rivitalizzare. Il progetto costa 57 milioni di euro, quasi tutti fondi europei; di buono c'è che sarebbe una vetrina importante per le numerose aziende del Casertano che producono aerei leggeri e per il Circa di Capua, il Centro di Ricerche Aerospaziali, ma anche per aziende impegnate in altri settori, come l'agroalimentare o il tessile; promuovere le eccellenze produttive del territorio, creando mostre e facendo formazione, coniugare dunque scienza ed economia, senza dimenticare l'enorme spazio verde a disposizione, potrebbe essere un'ottima modalità di recupero dell'area, in grado di trovare estimatori anche tra imprenditori privati e creare quella sinergia tra attori istituzionali che ora manca del tutto, come si nota per la stessa Reggia.

Ciò che conta sono la serietà e l'onestà nel voler portare avanti un progetto del genere: perché dopo la progettazione, curata dalla Federico II e dall'Università Luigi Vanvitelli, c'è la fase realizzativa, in cui bisognerà affidare appalti, ed evitare che a guadagnarci siano i soliti

"amici degli amici". In mancanza di una sfera di cristallo per predire il futuro, ritengo sia giusto, anche perché è Natale, riporre dosi moderate di speranze e fiducia in tale progetto, auspicando che le varie parti in causa, almeno per una volta, pensino solo al bene della città e non al proprio tornaconto: così da un lato, sarebbe auspicabile che l'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero faccia un passo verso la cittadinanza, magari perdendoci qualcosa, anche perché tenere un bene fermo non dà alcun guadagno; dall'altro spero che il Comune colga davvero questa opportunità e la realizzi trasformando quella che al momento sembra una favoletta prenatalizia in reale opportunità.

PATTO CON LA CITTA' DI CASERTA - PIANO INVESTIMENTI 2016-2025							
Cod Piano		DESCRIZIONE	IMPORTO				
T. Ord.	RII.		STATO	REGIONE	PRIVATO	TOTALE	
GRANDI INTERVENTI RECUPERO URBANO							
D			STATO	REGIONE	PRIVATO	TOTALE	
D1			II MACRICO				
Partecipazioni			30%	30%	40%	100%	
D	1	1.1	Acquisizione Area [Contanti, Contr. Foe, recap e affidam. Immo]	6.000.000	6.000.000	8.000.000	20.000.000
D	1	1.2	Parco dell'Aerospazio su circa 120.000 mq di suolo	36.000.000	36.000.000	48.000.000	120.000.000
D	1	1.3	Finanze sociali su circa 40.000 mq di suolo (ISDC + Comune)	3.000.000	3.000.000	4.000.000	10.000.000
D	1	1.4	Green Energy Park su circa 60.000 mq di suolo	2.250.000	2.250.000	3.000.000	7.500.000
D	1	1.5	Impianti sportivi su circa 70.000 mq di suolo	5.400.000	5.400.000	7.200.000	18.000.000
D	1	1.6	Viabilità su circa 10.000 mq di suolo	3.600.000	3.600.000	4.800.000	12.000.000
D	1	1.7	Parcheggi su circa 25.000 mq di suolo	1.500.000	1.500.000	2.000.000	5.000.000
SOMMARIO				57.750.000	57.750.000	77.000.000	192.500.000



DINAMISMO IN FIERI

L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

“

Una piccola Atene". Questa la definizione trasmessa da Goffredo Fofi a Tony Servillo - noto saggista e critico letterario - a proposito di Caserta e dell'aere culturale di ricerca e sperimentazione (nonché di "pluralismo") che vi si respirava a cavallo tra i '70 e gli '80 - cui, peraltro, più volte si è fatto cenno sulle colonne di Polis - e riportata da Eugenio Tescione a margine di un "talk" sulle avanguardie di quegli anni, una settimana fa presso lo Spazio X. Una definizione che, certo, non è stata del tutto una sorpresa, conoscendo un po' persone ed eventi di quei tempi ma che ha piacevolmente colpito chi scrive e gli altri presenti per l'autorevolezza della fonte da cui proveniva. Tempi, quelli, peraltro non preceduti dal deserto culturale, ma ideale prosieguo di percorsi iniziati già alla metà degli anni '60, con la diffusione di correnti artistiche e circoli culturali di matrice laica (talora anche di visioni sociali "altre", quasi alternative), nei quali si discuteva diffusamente di comparazioni, di cinema americano ed europeo e di forme e contenuti letterari nuovi. Una realtà, quella evocata da Fofi, affrancatasi infatti ben presto, da confini e tratti identificativi per così dire "provinciali" e capace anzi di attrarre a sé influssi provenienti dalle realtà metropolitane, in primis Napoli, mai come in quei tempi capitale del postmodernismo, nonché della *Transavanguardia*, ed in cui confluivano, attorno a Lucio Amelio (e per un periodo Andy Warhol) ed Achille Bonito Oliva, i gruppi dei futuri registi Mario Martone, Pappi Corsicato e poi anche Paolo Sorrentino, che spesso era facile incrociare anche qui a Caserta. Gruppi rispetto ai quali le avanguardie culturali casertane si ponevano in rapporti di reciprocità, scambio ed interazione, lontanissimi da fumose quanto generiche condizioni di "subalternità" quasi socio antropologica rispetto agli ambienti napoletani, di cui a sproposito si è tanto parlato negli anni del degrado e del declino generale iniziato con la barbarie politica locale, sul finire degli anni '90. Anni in cui si conio strumentalmente, cioè ad uso e consumo di becere quanto opportunistiche strategie elettorali, uno dei termini più vuoti ed insignificanti degli ultimi decenni, il cd. "napolitanesimo". Resta tutt'oggi parzialmente irrisolto, cioè senza risposta, il quesito sul perché si sia



progressivamente dissolto quel dinamismo entusiasta di idee e proposte. Se ne discute molto, ci si riunisce ora qui ora lì, forse, se non probabilmente, al fine di iniziare a ricrearlo quel clima, al fine di ridare densità ed intensità di respiro al vissuto collettivo che, qui, spesso ormai ridotto a scambio affaristico e commerciale da parte degli "astuti" che vi sono venuti a vivere ed addirittura a "farci politica", provoca a sempre più persone sensazioni claustrofobiche di disincanto. Come detto anche altre volte, fortunatamente spuntano qui e lì fervori - ed anche luoghi - positivi, sarebbe anzi meglio dire "vivi". Occorre spingerli, incoraggiarli, parteciparvi, darvi energia. Anche per confermare, ricollegandosi (certo purtroppo in scala, per così dire in "editio minor") ai tempi della "piccola Atene", l'esistenza di una Caserta, altra e distinta dalla facile sovrapposizione all'immagine della Reggia, cioè l'esistenza di una Città, sì accanto al Monumento, ma non satellite di questo. Per questo non convince l'idea negli ultimi istanti lanciata dal Direttore Felicori di adottare la denominazione "Caserta la Reggia". Come del resto a nessuno è piaciuta la denominazione "Università Luigi Vanvitelli".

CASERTA, MON AMOUR

Caserta è una di quelle città che detesti appena diventi adolescente. Scopri subito che è troppo piccola e te ne accorgi perché a percorrerla tutta in scooter ti bastano neanche venti minuti: ti sposti lungo via Roma, sali per via Unità d'Italia, per viale Beneduce e poi ti ficchi nelle altre decine di strade che l'attraversano perpendicolarmente. E a quel punto, la città bene o male è finita. Della mia adolescenza casertana ricordo questa noia che ad un tratto ti invadeva. Per un po' facevi sempre lo stesso giro, vedevi sempre gli stessi palazzi, portoni, marciapiedi, luci, piante. Poi, ad un certo punto, ti fermavi su una panchina e da lì non ti muovevi più, diventavi apatico e pigro, ti arrendevi al fatto che non c'era altro intorno, ogni angolo diventava un punto di sosta ma solo per un periodo di tempo, perché, all'improvviso, ci si spostava altrove, senza una ragione evidente, in un altro angolo, sotto un altro palazzo, un altro portone, su un altro marciapiede, ma il dramma era che alla fine non cambiava granché. A quel tempo, circa vent'anni fa, i locali si contavano sulle dita di una mano ed erano piccoli e angusti, neanche tanto affollati il sabato sera, però completamente vuoti durante l'arco della settimana. Oggi le cose sono cambiate da quel punto di vista, l'offerta per i ragazzi è aumentata. Il centro città si è ripopolato e le zone di via Mazzini e di via Ferrante sono rinate acquisendo una bella fisionomia. La città dei militari è diventata il luogo di una piccola movida che richiama ragazzi dalla provincia nelle sue birrerie e tutto questo all'ombra della Reggia, scenario unico al mondo. Nonostante ciò credo che gli adolescenti di adesso ancora la detestino e vorrebbero scappare lontano alla prima occasione utile. Anche perché, parliamoci chiaro, detestare fa molto adolescente: gli adolescenti detestano la propria città, ma pure i propri genitori, i propri fratelli, gli insegnanti, i compagni, la scuola, e qualsiasi altra cosa capiti loro a tiro. Una città come Caserta inizi ad apprezzarla solo una volta che cresci. Ti svegli una mattina e cominci a pensare che in fondo, in fondo in fondo in fondo, non è tanto male. Lo dici una volta, due volte, tre volte, e d'un tratto questa tua considerazione si trasforma in certezza: il fatto che sia piccola è all'improvviso rassicurante, in quel poco in cui ti muovi c'è tutto ciò che ti serve e la cosa ti basta. Cominci a pensare che sei affezionato a ogni suo centimetro nella convinzione che non riusciresti ad affezionarti ai centimetri di un altro posto, perché quei centimetri che conosci li conosci davvero, fanno parte di te, sono la scenografia immutabile nella quale tu sei nato, cresciuto, cambiato. L'abitudine ti fa poi superare l'ostacolo dei suoi tanti difetti. I pochi parchi per i bambini, le barriere architettoniche, le piste ciclabili ubriacanti, le cattive abitudini di una parte dei suoi abitanti in fatto di rifiuti ed escrementi animali,

“ In quel poco in cui ti muovi c'è tutto ciò che ti serve e la cosa ti basta ”



Stefano Crupi, autore del romanzo "A ogni santo la sua candela", Mondadori (visto dalla redazione)

l'amministrazione comunale inerte e perennemente sull'orlo della bancarotta. Ti ripeti che, come è accaduto per la donna che ami, della città in cui sei nato ami anche i suoi difetti, anzi sono proprio quelli che te la fanno amare perché nel tuo amore vedi anche il tuo costante e imperituro tentativo di correggerli. Per questo, degli amici che lavorano fuori e che tornano durante le vacanze natalizie, preferisco sempre quelli che approfittano di questi giorni di ritorno a casa per abbandonarsi alla nostalgia, alle rievocazioni, che passano questo breve tempo non a criticare ma a cullarsi nei ricordi. Il posto dove siamo nati farà sempre parte di noi, anche se la vita ci porterà altrove, e questo è il destino al quale nessuno di noi può ribellarsi.

ESERCITA IL DUBBIO, ALLENA IL PENSIERO.

SUR-REALITY SHOW

Il pubblico italiano, si sa, è per sua natura incline al melodramma. È ormai un assioma mediatico. I servizi ai telegiornali non sanno resistere alla tentazione di un arpeggio in scala minore suonato da un pianoforte straziante, mentre le immagini della tragedia di turno si susseguono. Avviene coi terremoti, con le vittime di bullismo, come con qualsiasi cosa possa far strappare una lacrima. E perché no, se si può, anche un assegno. Il problema tuttavia è che il pubblico italiano non è incline solo al melodramma, ma anche allo sdegno. Siamo una popolazione di persone che si indignano, che non accettano, che non possono tollerare "certe cose". Fermo restando che poi non muoviamo un dito, chiaramente. Melodramma e sdegno, dunque, le due facce della stessa medaglia mediatica, che vince sempre e non fa mai cilecca. Un esempio tra tanti, neanche a farlo apposta, il fenomeno migratorio. Non so se ci avete fatto caso, ma sono ormai 20 anni che ogni campagna elettorale, come ogni dibattito d'approfondimento politico in tv, si gioca sulla questione immigrazione. Sembra che tutti i problemi dell'Italia nascano da lì. Un giorno sco-

“ Sogno un'informazione seria, che non sia né isterica né ideologica ”



Gian Luca Castaldi, responsabile immigrazione della Caritas (visto dalla redazione)

piremo che, sotto sotto, anche il buco dell'ozono deriva dagli eccessivi sbarchi a Lampedusa. Sicuro. È un po' come nei reality show. La verità dura e cruda, in diretta, senza filtri. Negli studi televisivi l'argomento è stato affrontato in più versioni, sviscerato secondo varie teorie. C'è il candidato della Lega, la controparte per il contraddittorio, qualche immigrato tra il pubblico a fare la comparsa, e la ricetta per una trasmissione che tenga incollati gli italiani allo schermo per un paio di ore è completa. Peccato solo che non sia così. Si parla soltanto, ma senza voler capire. Pensateci, sono 20 anni che in tv si parla solo d'immigrazione: praticamente ormai dovremmo sapere tutto sull'argomento.

E invece no, molti italiani non conoscono ancora la differenza tra migrante economico, richiedente asilo e rifugiato ambientale. Salvini propone di vagliare la fondatezza delle richieste di asilo politico in Libia, piuttosto che in Italia, e c'è chi annuisce e commenta "Si potrebbe fare, perché no?", ignorando che questa proposta è inattuabile secondo una decina di trattati internazionali, a partire dalla convenzione di Ginevra. La verità è che se l'argomento non fosse così allettante per fare audience, probabilmente oggi non sapremmo nemmeno che ci sono immigrati in Italia.

Sogno un'informazione seria, dunque. Che non sia né isterica né ideologica. Dove in studio non trovo tre politici a sbraitare, ma un sociologo, un antropologo e un economista che mi spiegano le ragioni e le radici del fenomeno migratorio dagli albori della storia sino a giungere agli odierni sbarchi sulle coste italiane.

Per una volta potrei capire. Non commuovermi o indignarmi. Capire. Certo, la trasmissione mancherebbe di tutto quel pathos che serve. Che dire, male che vada sull'altro canale c'è la Parodi che spadella e mi spiega come scodellare zucchine da urlo e fare una bella figura cogli ospiti.



AGENZIA MATTEI

LA RIVOLUZIONE MUGNANESE



“ Il senso è riutilizzare quello che utilizzabile non è più, “rifiutando” il rifiuto con la potenza guerresca del talento artistico ”

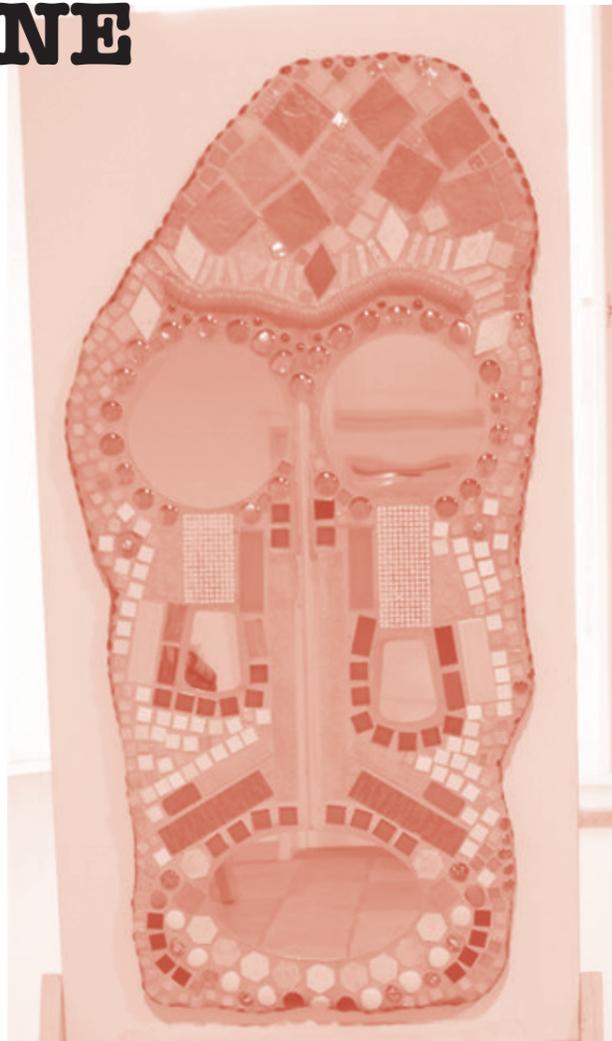
Francesca Gerla coautrice del romanzo
Sei personaggi in cerca di Totore, Homo Scrivens
(vista dalla redazione)

A volte i libri e gli eventi intorno ai libri portano incontri inaspettati, come è capitato a me lunedì 19 dicembre, quando ho avuto modo di conoscere NosRevolution, un gruppo di coraggiosi capitanato da Salvio Liccardo che realizza opere utilizzando materiali di risulta non riciclabili.

Arrivo nella sede del laboratorio grazie allo scrittore Pino Imperatore, coautore insieme a me del testo umoristico “Sei personaggi in cerca di Totore”, che per l'appunto sono venuta a presentare a Mugnano. La strada dove si tiene l'evento è residenziale e al momento, vuota; la palazzina che ospita l'ampia sala con l'allestimento è seminascosta nell'oscurità. Scendo una ripida rampa d'accesso ai garage e penetro in uno spazio che, sulle prime, non riesco a decifrare.

Un locale esteso cui si accede da una porta pesante, le pareti lasciate grezze, ma tappezzate da innumerevoli mosaici composti a mo' di figure antropomorfe: si tratta delle “Facce della Munnezza”, l'esercito di scimmie pronte a dichiarare guerra ai rifiuti. Collage costituiti da mattonelle, marmo, ferro, ceramica, vetro e specchi, ma pure da bijoux, portachiavi, orologi... Piccole opere che, in alcuni casi, come mi spiega Maria Sarracino, “attivista” del laboratorio, omaggiano il passato e l'identità di chi le ha costruite, ma anche di noi tutti. Facile identificarsi in quegli oggetti dismessi che mai avremmo il coraggio di gettare per i ricordi che portano in sé, pur essendo rotti, fuori moda, ingombranti. Presi e inseriti in un'opera maiolicata sopravvivono con la dignità dell'arte al declino del tempo e dell'oblio.

In fondo un'installazione estesa, “Bonobo che piange”, l'opera di Salvio Liccardo vincitrice del terzo premio alla Biennale d'Arte Contemporanea di Salerno. Un grosso volto di scimmia attorniato da articoli militari. Il senso è riutilizzare quello che utilizzabile non è più, “rifiutando” il rifiuto con la potenza guerresca del talento artistico.



In breve la sala si affolla, di pizze e di amici. Due microfoni ben piantati, la conduzione di Mario Imbimbo, e l'evento ha inizio. Con semplicità, senza giri di parole e con la recitazione vera di Mimmo Cacciapuoti. Segue l'esposizione del fotografo Lello D'Anna, e l'esibizione di Carmine D'Aniello e Roberto Colella.

Quel che colpisce della serata non è tanto l'unione tra varie forme d'arte, e neanche l'atmosfera accogliente dell'evento, tratto tipico campano, quanto piuttosto il fatto che circolino energie così dirompenti nelle nostre terre martoriate. Al degrado, all'abbandono frequente da parte delle istituzioni non solo in periferia, ma anche nei centri urbani, il popolo oppone una creatività coinvolgente che parte dal basso. Perché le vere rivoluzioni è dal basso che partono, da quel sentimento nella pancia di chi le prova, piccoli grandi sovvertimenti che si impongono e fanno la differenza.

Ecco che l'esercito delle facce della monnezza, e l'uso della terminologia bellica per opporre al brutto il bello, assume un significato profondo: è da questo esercito, in lotta contro ciò che non deve essere, che deve partire il nostro rifondamento, di artisti e semplici cittadini.

AMATELAB, DECENNI CHE DIVENTANO SECOLI

Caserta è terra di episodi. Abbiamo iniziato uno studio sulla città con AmateLAB, un'associazione di promozione sociale che ha sede presso lo Spazio X, e volendone riassumerne gli esiti userei quelle parole. Episodio inteso come “fatto particolare”. Insieme a Nicola Bove, Alessia Guardascione e Isabella Natale, abbiamo organizzato due incontri (ne seguiranno altri) nel corso dei quali, si sono alternati a dirci la propria opinione sulla città, diversi protagonisti della scena culturale casertana. Siamo partiti dagli anni '70, per indagare una serie di architetture che ne hanno segnato il tempo. E la distanza di una manciata di decenni, se consideriamo il metodo, l'approccio e anche l'abbondanza di buone occasioni con cui lavoravano in quegli anni i progettisti nostri ospiti Pietro Monti e Giuseppe Saetta, autori di innumerevoli interventi di grande rilievo che hanno segnato una traccia mai veramente seguita negli anni a venire, è apparsa come di secoli. Episodi, appunto. A cui ne sono seguiti altri, che hanno poi portato il nome di Raffaele Cutillo, quello di Andrea Santacroce o di Beniamino Servino, la generazione successiva. Monti e Saetta ci hanno parlato del loro lavoro con umiltà, ma con convinzione. La città degli anni '70/'80/'90 ha accolto le loro architetture senza veramente riceverle, o dargli un seguito. Ma dietro al loro lavoro è manifesto il talento, e quello non sa diventare Programma, purtroppo. Eppure c'era un segno dietro ai loro edifici, forse non difficile da decifrare. Nell'incontro successivo, incentrato sugli anni '80 e organizzato insieme a Raffaele Cutillo, abbiamo, invece, svolto un lavoro trasversale, invitando chi quegli anni li ha segnati, indirizzandoli verso quella stagione d'oro che ha prodotto eccellenza in vari settori: teatro, cinema, musica, arte, letteratura. Ci siamo chiesti i motivi di questa “nuova Atene” (cito Eugenio Tescione, che a sua volta citava la definizione di un giornalista sulla nostra città). E dai racconti, dalle testimonianze e dalle riflessioni degli ospiti (Enzo Battarra, Augusto Ferraiuolo, Mario Ferrara, Battista Marelli, Riccardo Ragozzino, Carlo Riccio, Eugenio Tescione, Nicola Tronco, Giuseppe Venditto) è venuto fuori innanzitutto un dato che ho trovato curioso, e cioè che in quegli anni la Politica non ha generato cultura, ma l'ha semplicemente lasciata vivere. Non un alimento quindi, ma un semplice lasciapassare. Non un sistema pubblico, o una volontà prestabilita. Una moltitudine di universi privati hanno restituito una parvenza di collettività mai veramente costruita. Episodi, uno dopo l'altro, si sono succeduti. E certo, erano altri tempi; certo, la vita era più semplice; certo, il fascino degli anni andati ha il suo peso. Ma a quella stagione non possiamo non guardare con attenzione, e se proprio non ci riusciamo a programmare il futuro di questa città, ben vengano gli Episodi.

LABORATORIO

LAVORI IN CORSO

Il 10 ottobre 2016, presso la Parrocchia del Buon Pastore in Caserta, è stato presentato il progetto “Vita e lavoro”, servizio nato, all'interno delle attività dell'Orotorio, come testimonianza concreta di prossimità ai giovani del territorio, un'azione di primo orientamento per chi è in cerca di occupazione. Il progetto, attraverso la specificità del Laboratorio “lavori in corso”, si propone l'obiettivo di creare la cultura necessaria per un corretto approccio alla ricerca della propria dimensione professionale; quella cultura che consente alle persone di fare i conti con la complessità della crisi e dei suoi esiti sull'occupazione, specialmente giovanile; quella cultura che consente di volgere lo sguardo verso orizzonti attivi di ricerca del lavoro, per saper cogliere le offerte del mercato.

Dalle nostre parti, troppo spesso la domanda di lavoro delle imprese resta inevasa per la mancanza delle competenze richieste; nonostante l'elevato tasso di scolarizzazione e le moltissime opportunità di specializzazione, i curriculum di studio non risultano congrui alle necessità del mercato, né conferiscono ai giovani una mentalità flessibile, atta al cd. “riorientamento”. Gli operatori parlano di “deserto delle competenze”, assenti finanche quando il soggetto è in possesso di un titolo che, invece, ne attesta le abilità. Le conoscenze dei giovani spesso non equivalgono a “saper fare”. Oggi, purtroppo, le famiglie stentano a ragionare precocemente sul futuro dei propri figli ed operano spesso iscrizioni casuali, specie nel passaggio dalla secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado; senza soffermarsi più di tanto sulla necessaria coniugazione degli interessi e delle inclinazioni dei ragazzi con le potenzialità effettive dei curriculum, né su serie proiezioni di occupabilità successiva al diploma. A fronte di ciò, il progetto “Vita e lavoro” mira a correggere gli errori di orientamento scolastico - professionale e ad abituare i giovani e le loro famiglie a riflettere sul progetto di vita che si vuole realizzare. Trattasi di un “laboratorio” e non di uno “sportello”, perché il conseguimento dell'obiettivo richiede personalizzazione dell'intervento. Non a tutti è data la stessa “ricetta”, ma a ciascuno ciò che effettivamente può essergli utile nella sua personale ricerca del lavoro. In altre parole, nel corso del primo incontro si farà una “fotografia” del giovane e da questa si partirà per accompagnarlo nella coniugazione di ciò che desidera con ciò che sa fare effettivamente e con ciò che realisticamente può fare in questo specifico contesto territoriale.

Antonia Di Pippo

VERDI VIVA

Come mai ancora oggi nei teatri di tutto il mondo si ascoltano e rappresentano le opere di Giuseppe Verdi?

“Verdi parla all’uomo dell’uomo”: così il maestro Muti viviseziona tale problematica.

L’opera verdiana non si focalizza su un avvenimento o su una tumultuosa passione che prorompe in uno o più personaggi: essa si basa sull’analisi microscopica dell’anelito all’affermazione e realizzazione umane di ogni protagonista.

È infatti interessante notare come le opere del bussetano solitamente si sviluppino in lassi di tempo molto ampi e distesi al fine di far sì che la trasformazione da sub-uomo a uomo possa attuarsi.

Assistiamo ad un Rigoletto in cui la vicenda è incominciata con l’arrivo del gobbo a Mantova, avvenuto tre mesi prima dell’inizio del racconto operistico, e in cui, inoltre, tra il secondo e il terzo atto, tra la smania di vendetta e la sventurata attuazione di essa, corre un mese: periodo di turbolenze d’animo e di trame oscure ordite col sicario Sparafucile.

O anche ne La traviata, dove il delizioso Alfredo Germont per un intero anno prima dell’inizio delle loro meste peripezie si va ad informare sulla salute della sua adorata “Madamigella Valéry”, e dove come nel Rigoletto tra il secondo e il terzo atto, tra la possibi-

lità ostacolata dell’amore dei due giovani e il ritorno di Alfredo a Violetta morente, passa un mese: straripante di sofferenze fisiche e non per la misera malata di tisi, e di rimorsi e rimpianti per l’audace Alfredo e per il lacerato spirito del vegliardo Giorgio Germont. Per non parlare del Simon Boccanegra, nel quale tra prologo e primo atto i cantanti vanno magistralmente invecchiati di ben venticinque anni!

Viviamo spesso in Verdi tale pesante angoscia dell’attesa, ma essa è necessariamente funzionale all’analisi di un’affermazione antropologica: essa è la base per la ricerca di ascendere al consorzio umano. Verdi dunque si concentra sulla dinamicità dell’uomo e dei suoi legami affettivi in vista della affermazione del proprio ruolo nel mondo: Rigoletto da infimo buffone a uomo allo stesso livello degli esseri umani, Violetta Valéry da mantenuta solitaria nel “popoloso deserto che appellano Parigi” a donna della persona che ha giurato di stare al suo fianco sempre, e Simon Boccanegra da corsaro detestato dai patrizi a Doge di Genova riconciliatosi prima di morire con il fidanzato della figlia e con il padre della donna da lui amata, entrambi della classe nobile della città ligure. Verdi parla del sub-uomo che anela a divenire Uomo. Per questo ancora oggi e sempre ci sarà chi, anche soltanto in parte, si identificherà con un qualunque protagonista verdiano. VIVA VERDI!

Alessandro Cotroneo

LA FIDUCIA CHE NON C'È

Nel 1993, e quindi ben prima dell’avvento di quella che oggi viene definita come sharing economy, il premio Nobel per l’economia Douglass C. North, durante la sua lectio magistralis, affermò che le “società che rimangono bloccate incarnano sistemi di credenze [valori] e istituzioni che falliscono nel risolvere i nuovi problemi derivanti dalla complessità sociale”. Dal punto di vista scientifico è difficile dimostrare quale sia il rapporto causale tra le due dinamiche, ma di sicuro questa relazione esiste. Ed è forte. Non importa quindi se sia lo stato di salute delle istituzioni o i sistemi di valori a determinare una sostanziale stagflazione o sia invece la stagflazione a determinare un cattivo stato di salute delle istituzioni e dei sistemi di valori. Quello che importa è che esiste un filo, intangibile ma non per questo invisibile, che lega quanto di più immateriale ci possa essere ad elementi estremamente concreti. Di fatto, con l’emersione di un paradigma economico sempre più incentrato sulla logica del servizio piuttosto che sull’offerta di prodotti, l’insieme degli elementi intangibili che a vario titolo influenzano il livello di sviluppo di un territorio è aumentato notevolmente. La fiducia, tra questi, ha un ruolo fondamentale. Basti pensare che tale elemento, in economia, ricorre in una delle formule più “asettiche” che possano esserci: il livello di inflazione di una nazione, per la quale, senza entrare in dettagli tecnici, è lecito affermare che ad un clima di fiducia corrisponde, a parità di condizioni, un’inclinazione ad una maggiore crescita. Certo, chi è nato a Caserta (come un po’ tutto il

Sud) non è proprio cresciuto a pane e fiducia, anzi. Fenomeni come il “familismo amorale” e la formazione di “clan” di appartenenza, hanno fatto parte dell’esperienza di ognuno di noi. Ma questo, è bene ribadirlo, è strettamente collegato ad un basso livello di crescita. Un basso livello di fiducia è spesso associabile ad un basso livello di imprenditorialità (se non ho fiducia nel futuro perché dovrei investire risorse e tempo per qualcosa che non avrà successo?), associato ad uno scarso livello di fiducia nelle istituzioni (tanto sono tutti ladri) e negli altri (dai nemici mi guardo io...).

Il risultato è una terra di NEET (Not in Employment, Education or Training). In pratica, una terra di nullafacenti con l’alibi sempre pronto.

Il problema reale è che è difficile creare un clima di fiducia. È anzi quanto di più difficile ci possa essere. Ma mai come a Caserta è necessario tentare.

Paradossalmente, è dimostrato che una delle variabili che più incidono nella formazione di un clima di fiducia sia proprio rappresentata dal livello di consumi culturali. A prima vista potrebbe sfuggire il nesso causale tra le due variabili, ma riflettendoci un po’, questi oggetti non sono poi così distanti.

La cultura, ovviamente, non va intesa come specchio per le allodole: perché cresca davvero la fiducia è anche necessario che il contesto meriti davvero la fiducia dei cittadini. Incentivare il consumo culturale può al massimo essere utile a ridurre l’eccesso di sfiducia, vale a dire quell’alibi che spesso si utilizza perché è più facile non tentare, piuttosto che tentare e fallire. Più facile. Ma non per questo più nobile.

Alfonso Casalini

TRAIN DE VIE

Quando mi sono messa a sedere ieri sul regionale Napoli-Caserta via Aversa è successo, come succede a volte, che ho scambiato un cenno di saluto con l’uomo che mi sedeva di fronte. Aveva gli occhi come il beduino del deserto che si porta via Debra Winger. Mi sono messa a leggere e così per un po’ di stazioni, poi devo aver alzato gli occhi e lui allora ha sorriso e ha detto - fa freddo. Ho pensato che nel suo paese non fa così freddo per cui la percezione della temperatura era diversa dalla mia, benché di fatto facesse freddo, ma il suo freddo era più freddo. Però non sapevo



quantificare e, dato il continente, non conoscevo le coordinate di quella temperatura. Mi ha detto che se dice Gambia molti italiani non sanno dov’è e deve dire Senegal per avvicinarsi. Ho preso dalla rete sul cellulare una carta geografica e abbiamo guardato tutti e due

insieme il suo paese appiattito, ho visto una lingua di colore arancio fuoriuscire sull’Atlantico dalla bocca rosa del Senegal. Allora lui ha preso il satellitare e abbiamo - tra Gricignano e Recale - planato sull’Africa occidentale e sul Gambia. Mi portava sulle costruzioni e sull’oceano, mentre il regionale 8221 entrava nella stazione di Caserta..

Grazia Coppola



MOZZARELLA, DA OGGI CHIAMATELA REGINELLA



RADICI CLANDESTINE

EL PRESIDENTE MACHADO

Dicembre, un mese bello per antonomasia, pieno di festività, ponti, appuntamenti e boiate varie. Noi lo soffriamo tanto, specialmente quest'anno... Siamo in ritardo con la drink list invernale che proprio in questi giorni è giunta finalmente tra le mani e sui palati dei nostri clienti.

Nel nostro mondo in questo periodo si cerca sempre di dedicare la maggior parte del proprio lavoro al guru del bartending mondiale, per commemorarne la scomparsa, avvenuta nel lontano dicembre del 1885, il "Professor" Jerry Thomas. Jerry è stato un "barista" che, grazie alla sua opera pionieristica nella divulgazione dei cocktail, è considerato "il padre" dell'arte di miscelare. Oltre a scrivere il primo ricettario sui cocktail, è riuscito, con la creatività e la spettacolarità dei suoi movimenti, a rendere l'immagine del barman come professionista creativo. Famosissimo il suo spettacolare Blue blazer... Whiskey, tazze, fiamme!

Oggi vi parlo, quindi, della nostra nuova proposta, un drink che è tutto un programma: l' "El Presidente". Si tratta di un cocktail di origine cubana, la cui storia è un po' fumosa.

Di certo c'è che il suo ideatore è stato Eddie Wolk, negli anni a immediatamente a ridosso del proibizionismo, per dedicarlo al Presidente Gerardo Machado, a capo della Repubblica cubana nel decennio che va dalla metà degli anni venti agli anni trenta del secolo scorso. In poco tempo diventò uno dei cocktail - illegali (dato il periodo) - più popolari negli Usa.

La bevanda è stata spesso lamentata come un tesoro perduto del periodo d'oro dei cocktail cubani ed oggi quando si parla di Cuba la maggior parte della gente pensa al Daiquiri o al Mojito, ma vi assicuro che questo è un drink estremamente "prezioso".

La sua ricetta originale prevede Rum, Vermouth extra dry, Angostura e Granatina (scomparsa poi a seguito di una rivisitazione), noi abbiamo voluto apportare qualche piccola modifica, sia nella tecnica di miscelazione, sia nell'uso di un particolare Vermouth rosso, il Martini Riserva Speciale Rubino, di un eccezionale Rum Bacardi e di due misurini uno di Granatina e uno di Angostura... Super.

Tommaso Russo

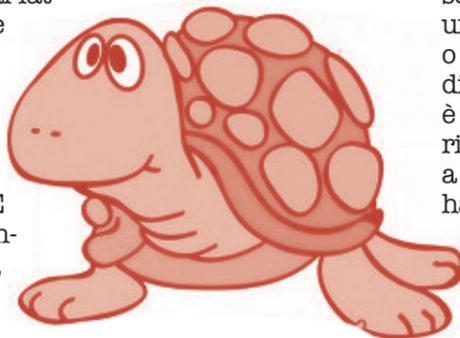
Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

La scorsa settimana ero con mio fratello Francois, venuto a trovarmi per qualche giorno prima di Natale, stavamo facendo alcune commissioni e ci siamo trovati a San Cipriano d'Aversa. Non mi aveva detto di preciso cosa avremmo dovuto fare, dovevo accompagnarlo "a vedere una cosa". Avrei dovuto immaginarlo: lui, profondo cultore della mozzarella di bufala campana, San Cipriano d'Aversa, la patria della mozzarella. Nel giro di un quarto d'ora mi trovai in un caseificio a combattere contro un gigante bianco e gommoso. Il caseificio Reginella, visto dagli occhi di Francois era una specie di paradiso ed il titolare, Emilio Schiavone, una specie di San Pietro, depositario della conoscenza indispensabile per la creazione di un prodotto di così alta qualità. La sua mozzarella è davvero ricercata, diversa da quella classica dell'Agro aversano, con un velo sottilissimo, di circa un millimetro ed una pasta che - come ci ha spiegato Emilio - mantiene una certa elasticità nelle prime 8/10 ore dalla lavorazione per poi assestarsi su una consistenza leggermente più fondente e saporita. Al taglio presentava una bella colatura bianca ed il profumo inconfondibile dei fermenti lattici la rendeva davvero irresistibile. Il sapore era delicato e caratteristico. Squisita. Gli altri prodotti caseari, Francois non si è limitato alla mozzarella, erano altrettanto buoni, in particolare la ricotta di bufala, un autentico capolavoro! E quando mio fratello s'innamora c'è da credergli. Mozzarella Reginella hai conquistato in un sol colpo il cuore di Francois e il mio palato... Chapeau!

FARE AMBIENTE

I GIOVANI OPEROSI

"Vivere e sorridere dei guai così come non hai fatto mai e poi pensare che domani sarà sempre meglio", così intonava una vecchia canzone di Vasco Rossi. Il testo, per analogie e linguaggio, si avvicina al pensiero di molti di noi, legato alla "politica del non fare". Questa stessa politica è alimentata dall'indifferenza e dal mancato amore per la propria terra. È per questo che associazioni come Fare Ambiente nascono e decidono di mettersi in gioco, cercando di porre rimedio all'inettitudine e al disinteresse verso il territorio e le problematiche ambientali ad esso connesse, tentando di



PERCHÉ L'OMEOPATIA NON SERVE A NULLA

Abbandonate anche le posizioni neutrali: l'omeopatia non funziona, e sicuramente non serve a curare. Nella migliore delle ipotesi, infatti, fa bene al fatturato di qualche produttore. Non è un caso se negli Stati Uniti i farmaci omeopatici acquistabili in farmacia, da alcuni mesi, devono riportare l'etichetta «Non funzionano» applicata sulle confezioni. I consumatori, così come la Food and Drug Administration, iniziano a capire che i prodotti omeopatici non sono basati su risultati e metodi scientifici validati e quindi, non sono accettati dalla comunità scientifica internazionale. Già Lancet, una delle più autorevoli riviste mediche al mondo, dichiarava oltre dieci anni fa, riunendo circa cento studi scientifici internazionali, che "l'omeopatia è finita" esortando i medici a non prescriverla, perché il suo effetto è simile a un placebo. La sua efficacia è stata discussa per decenni. L'omeopatia nacque a fine Settecento grazie al lavoro di un medico tedesco, Samuel Hahnemann. Era contrario a molti trattamenti tradizionali e propose così un suo nuovo sistema basato sulla teoria del "principio di similitudine del farmaco" ("similia similibus curantur). Hahnemann sosteneva che se una sostanza è alla base dei sintomi di una persona malata, una dose estremamente piccola di quella stessa sostanza può essere usata per curare quei sintomi.

E quindi secondo il suo ragionamento, più la sostanza viene diluita in una preparazione, più alta sarà la sua capacità di curare quei sintomi. Oggi

sensibilizzare, di dare forma e tono ad una "coscienza verde" ormai intorpidita o addirittura svanita in molti concittadini. Negli ultimi anni Fare Ambiente si è impegnata in numerose iniziative di rilancio della questione ambientale, sia a Caserta sia in provincia, iniziative che hanno visto la partecipazione di moltissimi giovani affamati di voglia di "fare", desiderosi di mettersi in gioco, di essere protagonisti e non più meri spettatori del proprio futuro. Come rappresentate del citato movi-

"In Italia, è utilizzata solo dal 4,1% della popolazione e cala il numero di persone che ne fanno uso"



Lo scrittore e giornalista Sante Roperto
(visto dalla redazione)

gli omeopati continuano a fare come faceva il loro precursore più di due secoli fa: iniziano diluendo una certa sostanza in acqua, poi prendono un centesimo di quella soluzione e la diluiscono ulteriormente, e così via, fino a quando la sostanza di partenza è estremamente diluita. In Italia, secondo dati del 2015, l'omeopatia è utilizzata solo dal 4,1% della popolazione e cala il numero di persone che ne fanno uso. Sempre più persone quindi capiscono che l'omeopatia può al massimo aiutare a pensare di stare meglio. E se qualcuno proprio ci crede, è bene si consulti sempre col medico curante che avrà il compito (e l'onesta intellettuale) di spiegare l'assenza di benefici di questa medicina alternativa. Almeno per essere informati e avere la possibilità di scegliere tra trattamenti scientificamente validi oppure costosi placebo.

mento giovanile in provincia di Caserta, posso affermare che è stato fatto tanto, ma che tanto ancora c'è da fare, con campagne di educazione ambientale nei luoghi di studio, dalle scuole primarie fino alle università, interagendo con le istituzioni e la politica locale. Solo così possiamo realisticamente sperare che quel domani sarà effettivamente "sempre meglio". Forse le nostre energie, i nostri insegnamenti, il nostro tempo sono nient'altro che una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno e questa consapevolezza è motore sufficiente del nostro operare.

Alfredo Emanuele Di Bello

500 E 500C
FINALMENTE TUA CON MENO
DI 7 EURO AL GIORNO!



NOTE: INIZIATIVA DI NOLEGGIO ESCLUSIVO POLIZZA ASSICURATIVA FURTO/INCENDIO E MANUTENZIONE ORDINARIA

NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILITÀ: BE FREE.
199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURAZIONE INCLUSI
E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI

IN ESCLUSIVA DA

AMICA



Numero Unico
0823 - 224252

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA SS7bis** km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it